

siglio di Stato nella sezione per gli affari di grazia e giustizia.

Avverto ancora che vi è in proposito un precedente.

I ministri Pareto e Ricci avendo cessato di far parte del Ministero dietro la loro dimissione furono con decreto dello stesso giorno in cui si diedero le dimissioni chiamati a far parte di un altro Ministero.

La questione fu eccitata in quell'epoca dal signor Pareto, e la Camera non solo non prese deliberazione, ma non fece nemmeno veruna obbiezione alla continuazione della qualità di deputato ai citati ministri.

La questione adunque sta nei termini esposti. Se nessuno domanda la parola, la porrò ai voti.

SIOTTO-PINTOR. Se non c'è alcuno che parli contro, rinuncio ad entrare in discussione come m'intendeva.

BOTTONE. Io parlerò contro.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bottone.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

A me, la questione testè succintamente esposta dall'onorevole nostro presidente, parve sempre cotanto semplice, sotto qualunque aspetto si voglia considerare, che avrei creduto che sarebbesi decisa senza veruna discussione, ma dacchè pare che questa non si voglia evitare, è debito mio non solo di rettificare il fatto ma eziandio di esporlo integralmente quale si è passato.

Io mi ero riferito in una delle ultime sedute alla *Gazzetta Ufficiale* ed aveva detto che il senatore Pietro Gioia era stato nominato ministro nel giorno stesso in cui il cavaliere Mameli era stato nominato consigliere di Stato.

In questo io andai errato. Il senatore Pietro Gioia venne eletto a ministro con decreto del 10, datato da Moncalieri; al cavaliere Mameli fu conferita la carica di consigliere di Stato con decreto dell'11, datato da Torino.

Però, per integrare questo fatto, darò lettura alla Camera della relazione che è annessa al decreto di nomina del senatore Gioia. Essa è così concepita:

« Sire, — Coll'annesso decreto propongo a V. M. di accettare le demissioni date dal ministro Mameli, e di nominare a ministro della pubblica istruzione il senatore Pietro Gioia. Secondo le intenzioni di V. M. e le intelligenze tenute nel Consiglio dei ministri, il cavaliere Mameli passerà al Consiglio di Stato, e il ministro dell'interno avrà l'onore di presentare a V. M. il relativo decreto. »

Soggiungerò ancora che il decreto con cui veniva nominato a ministro dell'istruzione pubblica il senatore Pietro Gioia, veniva notificato al cavaliere Mameli solamente il lunedì, cioè il giorno 11, e dopochè egli era nominato già consigliere di Stato; il cavaliere Mameli continuò a reggere il Ministero dell'istruzione pubblica sino al momento in cui ebbe la notizia del suo successore, ed anzi consegnò egli stesso il ministero al suo successore, senatore Pietro Gioia. Non credo quindi che il cavaliere Mameli, che era nominato consigliere di Stato, abbia mai cessato un momento di essere impiegato, imperciocchè egli non seppe l'accettazione della sua dimissione, se non dopo che era già nominato consigliere di Stato. Ritirò a tutto il 10 il suo stipendio da ministro, e cominciò a prendere l'11 lo stipendio di consigliere di Stato; egli ha pertanto continuato sempre a percevere lo stipendio nella sua qualità, per niun momento cessata, di impiegato.

Così comprendendo la cosa, io credo che la Camera per far giustizia, debba passar oltre a tutte queste obbiezioni e riconoscere sempre tra i suoi membri il cavaliere Mameli.

SIOTTO-PINTOR. Prescrive lo Statuto che cessi di essere

deputato e sia sottoposto allo sperimento della rielezione colui che, non essendo ufficiale pubblico, accetta ufficio con stipendio, e colui che, essendolo, accetta promozione di grado con aumento di stipendio. In quale di queste due categorie vogliamo noi collocare il cavaliere Mameli? Apparentemente in nessuna: non nella prima, perchè egli era impiegato: non nella seconda, perchè non ebbe aumento di grado nè di stipendio, anzi nel doppio rispetto patì grave giattura.

La difficoltà dunque starebbe nel vedere se vi sia stato un momento in cui il cavaliere Mameli abbia cessato di essere impiegato, e che per conseguenza, accettando un altro ufficio, sia decaduto dall'onore della rappresentanza nazionale.

Ciò che conferisce radicalmente l'ufficio, o sono le patenti che emanano in seguito alla dichiarazione del Re, per cui vuole che un cittadino sia impiegato, oppure è questa stessa volontà del Re. Ora a me pare che quello che costituisce l'ufficio non sono le patenti, ma la volontà del Re che dichiara che quel tale è impiegato.

Molte voci a sinistra. No! no!

SIOTTO-PINTOR. Permettete. Egli è vero che niuno può esercitare l'ufficio innanzi che egli abbia le patenti, poichè non si potrebbe quel tale impiegato altrimenti riconoscere dalla universalità dei cittadini. Ma non seguita da ciò che la qualità di impiegato sia conferita dalle patenti. La patente è soltanto l'espressione della volontà del Re. Ma se voi ricercate le ragioni ultime per cui altri sia impiegato, le troverete comprese in quest'una, cioè nel potere del Re che comanda di spedire quella patente. Un impiegato che non abbia prestato giuramento non può neppur esercitare l'ufficio; direte perciò che egli non è impiegato? Quantunque nel Governo assoluto il Re possa a libito dare e togliere gli impieghi, e sebbene sia vero che, anche sotto il regime costituzionale, i ministri del potere esecutivo possono dimettersi ad arbitrio del Re, con tutto ciò non si può e non si debbe negare che negli uffici pubblici vi ha un contratto bilaterale tra colui che dà e colui che riceve.

Adunque, il cavaliere Mameli, smettendo l'ufficio, non poteva uscire dalla sua qualità di ministro prima che il Re avesse accettata la sua demissione. Ora, notate bene, questo atto di accettazione del Re, non essendo altro che la nomina di consigliere di Stato, fa sì che il cavaliere Mameli non abbia mai cessato di essere impiegato.

Se poi poniamo un'altra regola, che cioè le patenti costituiscano l'impiegato, ne seguirà l'assurdo che il cavaliere Mameli avrebbe cessato o non cessato dalla sua qualità di deputato, secondo il volere, secondo la maggiore o minore diligenza di quell'impiegato, di quello scritturale del dicastero, il quale gli avesse un giorno prima o dopo spedite le patenti.

Tutta questa argomentazione che, se l'amor proprio non m'inganna, parmi abbastanza logica, viene confermata dal fatto. E veramente io non so vedere ragione per cui non cessi di essere deputato quel ministro che passa dall'uno all'altro dicastero, e debba cessare di esserlo il cavaliere Mameli, il quale, lungi d'aver conseguito un impiego uguale a quel primo, ne ebbe un altro inferiore.

Ma addentrandoci ancora un poco nello spirito della legge, ovvero nell'intenzione del legislatore, vedremo che se ne dedurrà la stessa conseguenza.

Quale è di fatto il motivo per cui lo Statuto vuole che cessi di essere deputato colui che riceve con stipendio un aumento di grado? Perchè si reputa che, beneficato egli dal Governo, non abbia più quella indipendenza d'opinioni che prima aveva.